

SUPREMO TRIBUNALE DELLA SEGNETURA APOSTOLICA, **Decreto particolare**
 «**Exercitii ministerii sacerdotalis**», 25 marzo 1996, Prot. N. 24693/
 93 C.A. (*)

Epistolis dierum 30 martii, 15 maii et 15 iunii 1992 Exc.mus Episcopus N. Rev.mum X amovit ab officiis quibus in dioecesi N. fungebatur et revocavit omnes facultates, quibus idem sacerdos gaudebat, permissa sola celebratione S. Eucharistiae nemine adstante. Quas decisiones Rev.mus X. tempore opportuno minime impugnavit.

Exc.mus vero Episcopus etiam instituit ut Rev.mus X. sese examini psychologico et therapiae submitteret apud unum ex duobus institutis ab eodem Episcopo indicatis et epistola diei 13 iulii 1992 ei iniunxit ne amplius habitum ecclesiasticum deferret nec amplius se uti sacerdotem dioecesis N. praesentaret.

Instantiis dierum 30 iulii et 25 augusti 1992 Rev.mus X. ab Exc.mo Episcopo revocationem petiit «sanctionum» de quibus in epistola diei 13 iulii et, responsione Exc.mi Episcopi diei 1 septembris 1992 recepta, die 14 septembris 1992 ad Congregationem pro Clericis recurrit, praesertim contra dispositiones diei 13 iulii 1992, sed etiam — uti videtur — contra praeceptum subeundi examen psychologicum et revocationem facultatum, uti supra expositum.

Congregatio pro Clericis die 9 octobris 1993 hoc respondit: «Having studied the material and with the votum of one consultor, this Dicastery has determined that the matter is in the process of judicial investigation. The suspension is an application of Canon 1722 ... and, therefore, ... your petition seeking recourse is precipitous...».

Qua responsione recepta, Rev.mus X. die 29 octobris 1993 ad hoc Supremum Forum provocavit, quod in Congressu diei 28 februarii 1995 decrevit: «Recursum admittendum esse ad disceptationem coram Em.mis et Exc.mis Iudicibus» atque auspiciis expressit ut contentio potius per aequam solutionem dirimeretur.

Hoc decreto rite notificato, Congregatio pro Clericis, binis litteris diei 20 martii 1995, propriam decisionem diei 9 octobris 1993 de facto revocavit et rem Exc.mo Episcopo remisit ut in re — si et quatenus — ad normam iuris canonici procederet.

Cum proinde, attento art. 123, § 1, Const. Ap. *Pastor bonus*, non amplius haberetur materia contentionis coram hoc Supremo Tribunali, haec Signatura Apostolica die 5 iulii 1995 «litem finitam» declaravit.

Hac autem declaratione a Rev.mo X. impugnata, et re sedulo discussa inter Cl.mos Patronos partium et Rev.mum Promotorem Iustitiae deputatum,

(*) Vedi nota alla fine del documento.

SUPREMUM SIGNATURAE APOSTOLICAE TRIBUNAL

Praemisso quod:

— *Recursus hierarchicus* coram Congregatione pro Clericis tantum respicere poterat decisiones Exc.mi Episcopi tempore opportuno et servatis iure servandis impugnatas;

— In casu eiusmodi impugnatio rite proposita solummodo habebatur contra dispositiones seu «sanctiones» ab Exc.mo Episcopo epistola diei 13 iulii 1992 datas...;

Perpenso quod binae litterae a Congregatione pro Clericis die 20 martii 1995 ad Exc.mum Episcopum et ad Rev.mum X. datae *quoad rem* intellegi nequeunt nisi uti revocatio tam decisionis eiusdem Congregationis diei 9 octobris 1993 quam «sanctionum», de quibus in epistola Exc.mi Episcopi diei 13 iulii 1992;

Visis litteris ab hac Signatura Apostolica die 26 septembris 1995 ad Rev.mum X. datis;

Cum proinde, perspecto art. 123, § 1, Const. Ap. *Pastor bonus*, non amplius habeatur materia contentionis coram hoc Supremo Tribunali;

Animadverso quoque quod Rev.mus X., si et quatenus et servatis iure servandis, contra novas decisiones Exc.mi Episcopi intra terminos iure statutis recurrere potest;

Re sedulo examini subiecta in Congressu, die 28 martii 1996 coram infrascripto Card. Praefecto habito,

decrevit:

In decisio diei 5 iulii 1995, ideoque recursum Rev.mi X. diei 29 octobris 1993 non admitti ad disceptationem coram Em.mis et Exc.mis Iudicibus ob defectum materiae contentionis coram hac Signatura Apostolica.

Datum Romae, e sede Supremi Signaturae Apostolicae Tribunalis, die 28 martii 1996.

+ Gilberto Agustoni, Praefectus
+ Zenon Grocholewski, a Secretis

Il presente decreto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, pur nel suo svolgimento abbastanza lineare, giacché la Segnatura rigetta il ricorso del 29 ottobre 1993 in quanto non ravvisa materia del contendere dal momento che la Congregazione per il Clero ha revocato le sanzioni inflitte dal Vescovo, offre tuttavia lo spunto per qualche breve riflessione sulle possibilità che la vigente normativa canonica latina concede agli Ordinari di intervenire efficacemente nel caso di delitti commessi da chierici.

Questi brevi cenni non si basano ovviamente sulla conoscenza dei fatti ma soltanto sul testo del decreto; non entrano quindi nel merito

delle valutazioni operate nel corso del procedimento, ma si limitano a sottolineare come il CIC offra degli strumenti sufficienti affinché questa dimensione della funzione pastorale dei Vescovi, ancorché dolorosa ma peraltro necessaria quando è in gioco la tutela del bene ecclesiale, possa essere svolta in modo rapido e tempestivo al fine di ottenere « la riparazione dello scandalo, il ristabilimento della giustizia, l'emendamento del reo » (cf. c. 1341).

Infatti, nonostante il c. 1342 accordi una preferenza al processo giudiziario, che pare senz'altro lo strumento più idoneo a raggiungere la certezza morale garantendo al contempo un pieno esercizio del diritto alla difesa, giuste cause possono consigliare di seguire la più spedita procedura amministrativa, soprattutto quando si è in presenza di fatti che di per sé rivestono carattere di certezza (cf. c. 1720). Tale procedura, inoltre, è vietata solamente nel caso di inflizione di pene perpetue (cf. c. 1342 § 2) ma può essere utilmente esperita nelle altre fattispecie. D'altro canto, il c. 1336 prevede un'ampia gamma di pene espiatorie, eventualmente integrabili con legge, non con precetto, ai sensi del c. 1312 § 2; ciò consente all'Ordinario di determinare, in concreto, quali eventuali pene risultino più adeguate tenuto conto delle diverse circostanze che concorrono nella fattispecie. Nel caso in esame, attraverso tre successivi provvedimenti, il Vescovo ha ritenuto opportuno rimuovere il sacerdote dall'ufficio e privarlo poi di tutte le altre facoltà ad eccezione della celebrazione eucaristica in forma privata.

Peraltro non va dimenticato, come ha sottolineato la Congregazione per il Clero nella risposta del 9 ottobre 1993, che il c. 1722 concede all'Ordinario, in qualunque stadio del processo udito il promotore di giustizia e citato l'accusato, di poter adottare provvedimenti molto ampi per prevenire eventuali scandali o tutelare il corso della giustizia, quali l'allontanamento dal ministero sacro o da un ufficio o compito ecclesiastico ecc. Sono provvedimenti transitori che possono essere revocati venendo meno la causa che li ha giustificati.

Una considerazione a parte merita l'ingiunzione fatta dal Vescovo al sacerdote di sottoporsi ad un esame psicologico presso uno dei due istituti indicati dallo stesso Vescovo. La questione è certamente molto delicata, tuttavia occorre inquadrarla alla luce del diritto-dovere del pastore di seguire con particolare sollecitudine i presbiteri affinché adempiano fedelmente gli obblighi del loro stato (c. 384). In presenza di fatti che potrebbero comportare una non idoneità a svolgere determinati compiti o uffici od anche ad un impedimento ad esercitare gli ordini sacri ai sensi del c. 1044 § 2, 2°, il Vescovo ha senz'altro la possibilità di far sottoporre il presbitero agli accertamenti, anche clinici, del caso; il rifiuto da parte del presbitero può comportare motivo di rimozione dall'ufficio.

Davide Cito

PONTIFICIO CONSIGLIO per l'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, **Note explicativa, 8 novembre 1996 e 12 settembre 1996** (*Communicationes* 28 (1996), p. 177-186) (*)

A

Responsum datum ad quemdam Legatum Pontificum qui ab hoc Dicasterio explanationes expetiverat:

Prot. 5309/96

ASSOLUZIONE GENERALE
SENZA PREVIA CONFESSIONE INDIVIDUALE

(Circa il canone 961 CIC)

I. La normativa del can. 961 relativa all'assoluzione generale, deve essere interpretata e correttamente applicata nel contesto dei canoni 960 e 986 § 1.

Il canone 960 recita: « Individualis et integra confessio atque absolutio unicum constituunt modum ordinarium, quo fidelis peccati gravis sibi conscius cum Deo et Ecclesia reconciliatur; solummodo impossibilitas physica vel moralis ab huiusmodi confessione excusat, quo in casu aliis quoque modis reconciliatio haberi potest ».

Il canone sancisce l'obbligo della confessione individuale, con la relativa assoluzione, come « unico mezzo ordinario » per ottenere la riconciliazione con Dio e con la Chiesa. Tale modo ordinario viene qualificato come di « diritto divino » dal Concilio di Trento (cf. DS 1707). Il canone accenna ad altre possibili forme di riconciliazione, ma che possono aver luogo — ovviamente con carattere straordinario — soltanto quando c'è una impossibilità fisica o morale di realizzare la « individualis et integra confessio atque absolutio ».

L'obbligo sancito dal can. 960 trova riscontro e conferma con la norma stabilita nel can. 986, § 1 che recita così: « Omnis cui animarum cura vi muneris est demandata, obligatione tenetur providendi ut audiantur confessiones fidelium sibi commissorum, qui rationabiliter audiri petant, utque iisdem opportunitas praebeatur ad confessionem individualem, diebus ac horis in eorum commodum statutis, accedendi ». È questo, infatti, un diritto fondamentale dei fedeli ed un grave dovere di giustizia dei « sacri pastores » (cf. cann. 213 e 843).

L'obbligo della confessione individuale sancito dal canone 960 come « unico mezzo ordinario » per la riconciliazione, è stato sottolineato e riaffermato più volte dal Legislatore anche successivamente alla pro-

(*) Vedi *nota* di J. Otaduy nella sezione Note e Commenti.